

**Omelia di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare e vicario generale di Torino,
alla S. Messa per i 100 anni di fondazione della parrocchia Madonna della Divina Provvidenza**

Parrocchia Madonna della Divina Provvidenza, Torino 17 maggio 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: At 14,21b-27

Salmo responsoriale: Sal 144 (145)

Seconda Lettura: Ap 21,1-5a

Vangelo: Gv 13,31-33a.34-35

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Ho chiesto il permesso di poter predicare da qui, perché così vi vedo quasi tutti. Perché fare festa per 100 anni della vita di una parrocchia significa fare festa per voi, per i vostri volti, per le vite che in questi 100 anni si sono intrecciati con la storia di questi mattoni. Ma senza voi questi mattoni sarebbero inutili!

Lo abbiamo riascoltato in questa Parola: c'è una promessa grande che Dio ci ha fatto, che si compirà pienamente - lo abbiamo ascoltato nel libro dell'Apocalisse - quando saremo introdotti in quella bellissima città, la «sposa adorna» di una bellezza infinita, quando saranno asciugate tutte le lacrime, quando avremo attraversato quel mistero così oscuro che è il mistero della morte.

Ma quella promessa non è soltanto di qualcosa che accadrà, perché quella promessa di una «tenda», di un'abitazione di Dio tra noi, è già vera: Dio abita qui in mezzo a noi, Dio abita le nostre vite, Dio abita le nostre relazioni, Dio abita questa comunità, Dio continuerà ad abitare questi luoghi e le nostre vite. E per questo potremo essere introdotti in quella luce meravigliosa che è la vita eterna, proprio come in quell'ultima sera.

Le parole di Gesù che abbiamo ascoltato sono state introdotte da quella piccola notazione: «Quando Giuda fu uscito dal Cenacolo», da quel luogo, da quella stanza. Ma, indicando quell'uscita, l'evangelista Giovanni aggiunge un piccolo particolare: che fuori era buio. Quando ci allontaniamo da Dio, siamo immersi in quel buio. Quando ci lasciamo incontrare da Lui, siamo nella luce di quella presenza, di quella stanza, dove quel comandamento dell'amore muoveva i primi passi, e muoveva i primi passi proprio da quei piedi lavati da Gesù ai suoi discepoli. Quella è la misura dell'amore! Quella resta la misura del dono della nostra vita. Quella e questa è la misura dell'amore che ci rende la comunità cristiana, la comunità dei credenti: quando abbiamo il coraggio di amarci così, come Lui ci ha amati, con quella capacità e quello sguardo che continua a meravigliarsi del dono che siamo gli uni per gli altri.

È ciò che Paolo e Barnaba riportano a casa, dopo aver percorso quel primo viaggio; portano con sé quella meraviglia: Dio aveva allargato l'orizzonte della Chiesa, aveva chiamato altri popoli a credere. E allora che questa comunità, che ciascuno di noi possa sentirsi coinvolto in questo cammino, possa custodire la memoria di questi 100 anni, ma soprattutto possa, con fiducia, con speranza, guardare al cammino che si apre davanti a noi; guardare a questo orizzonte che ci invita ad uscire, ad allargare la vita e il cuore, a custodire con noi questo dono che siamo, quando Lui, il Signore, resta al centro della nostra vita.

E se anche sperimenteremo dei momenti di oscurità, di fatica, di buio, possiamo essere certi: c'è una luce nuova, c'è la luce della vita, c'è la luce del Signore risorto che non ci abbandona mai!

[trascrizione a cura di LR]